

## CAPITOLO 13

### SENZA RIPOSO

Era mattino presto. La cacciatrice si era alzata ormai da un'ora, e non aveva ancora fatto colazione, intenta com'era ad oliare la sua armatura appesa ad un busto di gesso.

Vesta era così concentrata e focalizzata sul suo operato che i suoi sensi e il suo campo visivo si stavano quasi appannando. Intorno a lei, il mondo era come svanito, inesistente.

Pensava ancora al combattimento nella palude, alla morte di Mankar, alle sue urla. Niente di tutto questo l'aveva sconvolta. Non era la prima volta che un compagno le moriva accanto.

Come erano accadute le cose.... era quello che la metteva a disagio.

La stanza della cacciatrice era riscaldata da un confortevole calore proveniente da una stufa di metallo, per questo motivo la ragazza poteva lavorare indossando solo una lunga sottoveste di cotone come unico indumento a coprire il suo fisico asciutto. Il letto della stanza era lindo e rassetato come se nessuno vi avesse mai dormito. Non c'erano effetti personali nella stanza, nè un filo di polvere. Chiunque vi fosse entrato, avrebbe potuto notarlo.

A Vesta non piaceva lasciare in giro inutili dettagli sulla sua persona.

La cacciatrice continuò a concentrarsi sul suo lavoro, unguendo e massaggiando l'armatura con le dita magre, percorrendo agilmente le fessure fra le articolazioni, quasi come se stesse esplorando il corpo di una persona in carne ed ossa. Appeso alle spalle metalliche dell'armatura c'era un lungo drappo bianco bordato di rosso che le sarte del borgo di Gynkos le avevano regalato per onorarla della sua venuta al paese. Quello vecchio si era strappato e macchiato in più punti dopo l'ultima battaglia nella palude, per questo lo aveva regalato alle cittadine, più per sbarazzarsi di un ricordo che per altri motivi più nobili.

"Vesta?"

La voce oltre la porta di legno della sua camera da letto apparteneva ad una donna. Pur non aspettandosi una visita, quella voce non le era del tutto sconosciuta. "Sei qui? Posso entrare?"

Vesta non desiderava vedere nessuno, tuttavia non poteva tenere Sarresh fuori dalla porta. Le cacciatrici staffetta come lei erano tendenzialmente inarrestabili anche nel carattere, e portavano sempre messaggi molto importanti a persone specificatamente designate a riceverli.

*Se lei è qui, allora è qui per me*, pensò Vesta.

"Entra pure, Sarresh"

La cacciatrice entrò nella stanza. Non indossava protezioni visibili. Era vestita con una semiveste nera e bordata di rosso, con orlature d'oro intorno al petto e ai polsi. Alla vita cingeva una lunga e stretta sciabola, e due orecchini di perle bianche e luminose erano l'unico ornamento che abbelliva il suo volto asciutto.

"Come stai?" chiese Sarresh.

Vesta continuò a massaggiare la sua armatura, tastandone le rientranze coi polpastrelli. Ogni ammaccatura, ogni graffio sul metallo, ogni rivetto sostituito era il retaggio tattile di una lotta, di un compagno perduto, di un nemico sconfitto. Vesta conosceva i fabbri migliori ai quali rivolgersi per far riparare il suo equipaggiamento, ma rimaneva sempre molto sensibile, e attenta, ad ogni dettaglio su tali restauri, che non potevano mai essere così perfetti da annullare completamente un difetto, o farlo diventare invisibili ed intangibili.

Ed eccolo lì, proprio sopra la spalla sinistra... il leggero graffio che le ricordava Gregar "lo zoppo". La sua ascia si era conficcata nello spallaccio e vi era rimasta incastrata, e lei lo aveva sconfitto

facendosi colpire deliberatamente. L'ascia si era incastrata nel metallo, impedendo i movimenti del suo nemico per un solo secondo... più che sufficiente per penetrare il fianco scoperto del nemico che aveva appena vibrato il colpo. Si ricordava ancora del movimento fluido che aveva fatto, di come aveva accompagnato il colpo ricevuto con il suo elegante movimento di spada, accompagnato dalla simultanea torsione del busto. Vesta ricordava come Gregar si era sbilanciato, di come entrambe le sue mani fossero ancora serrate al manico dell'arma quando lei lo aveva trapassato da parte a parte. Lo Zoppo colpiva sempre con troppa forza i suoi nemici, ed era stata proprio la sua stessa forza a tradirlo, assieme alla spavalderia.

"Sto bene" mormorò Vesta, distrattamente. Era ancora impegnata ad esplorare la sua armatura, palmo a palmo. Oliarne la superficie era quasi una scusa; in quel momento, più che un'armatura, Vesta stava percorrendo i suoi ricordi toccandoli con le dita.

Trovò di nuovo la piccola, nuova rientranza. Era la ventesima, o trentesima volta, che la toccava. Si trovava proprio appena sotto il giustacuore pendente di acciaio.

Quella rientranza era Mankar... o meglio, il suo ricordo.

"Sono venuta qui per un motivo. Intanto, ti mando le mie condoglianze per la morte di Mankar"

"Già..." rispose lei, ruotando il polpastrello del pollice sul giustacuore. "Il fangmer mi ha colpita proprio qua sotto, mentre il suo scudiero mi impegnava alle spalle. Mai sottovalutare un bastone con la punta di ferro, anche se arrotondata"

"Mi hanno raccontato che erano bastoni propulsivi" commentò Sarresh. "Non ne sentivo parlare da molto tempo"

"Li avranno riattivati dopo avere trovato chissà quale altare presso le paludi" rispose Vesta, con un misto di amarezza e sarcasmo. "Non si smette mai di fare esperienza di combattimento, vero?"

Vesta ricordava il momento in cui la punta del bastone si era appoggiata al giustacuore. Ricordava il lampo, il rumore fragoroso della magia scatenata dal bastone, la spinta verso il basso. Ricordava di essere caduta con la faccia nel fango, e ricordava anche di avere tolto la sicura dalla balestra monocolpo, assicurata al suo avambraccio.

"Ha sofferto?" chiese Vesta.

"Io ho colpito il primo fangmer con la balestra. Il secondo fangmer ha impegnato Mankar. Gli altri erano poco distanti. Mi sono allontanata prima che mi raggiungessero. E Mankar è morto"

"Errore suo" commentò, Sarresh. "Se non avesse fatto scattare la sorveglianza, la vostra missione si sarebbe conclusa senza problemi. Hai dovuto abbandonarlo. Io avrei fatto lo stesso"

Vesta annuì.

*Sei diventata capace, ambiziosa, diligente...*

Quel ricordo trapassò la mente di Vesta come una lama affilata.

*Come ci si sente ad essere come la cima di un albero che tocca il cielo mentre le sue radici muoiono?*

Un giudizio impietoso, quello della sua vecchia amica, pensò Vesta. Impietoso e fin troppo schietto. Di certo, non poteva ammettere con se stessa che potesse essere vero.

*Sei una foglia al vento. E' così che ti piace essere, vero? Le persone come te, quelle che nascono con la camicia, eccellono in tutto: conoscenza, bellezza, orgoglio marziale...*

"Già. Errore suo" commentò Vesta a voce bassa. Ma i pensieri continuavano a tormentarla. Erano come veleno distillato.

Abbandonare Mankar era stato facile, e per certi versi, assolutamente necessario per salvarsi la vita. Certe missioni non possono mai concludersi con un lieto fine. Ma a tormentarla non era di certo stata la sua morte, perchè Mankar non era suo amico né un conoscente di lunga data.

Era il ricordo di *lei* che le stava martellando il cervello.

Vesta sapeva come *lei* avrebbe commentato il fatto:

*Ancora una volta, hai fatto quello che dovevi fare. E' bello sacrificare il debole per mantenere il forte, non è forse così, per te? Avresti potuto salvarlo, ma ci hai pensato quell'attimo in più... quel singolo attimo in più che ti serviva per rendere ineluttabile la solita scelta di sempre.*

*Tu non scegli mai difficile, Vesta. Sei sempre stata molto astuta, hai sempre seguito la corrente.*

*Aggiustare il destino? Troppo difficile. Tu sei quella che lascia agire le cose finchè non si disallineano dal tuo interesse.... E quando la strada cambia direzione, o le scelte si fanno difficili... allora cambi fiume. Cambi paese. Ti lasci indietro le cose. Abbandoni le persone, i ricordi, tutto quanto. Sei come questa stanza: completamente spoglia, pulita, asettica. Ricordi, amici e amanti sottrarrebbero spazio alla tua ambizione, non è così?*

Era normale essere ambiziosi, no? Lulia lo insegnava. Dietro di lei e dietro la sua forza, tutti potevano dirsi al sicuro. Ma non poteva proteggere chi usciva dai ranghi, chi usciva dal suo ambito, chi si disallineava. E Mankar aveva disobbedito ai suoi ordini, andando avanti prima di lei.

Vesta passò il dito su un altro profondo segno sotto il pettorale sinistro dell'armatura.... un segno che, anche se cancellato dal più esperto dei fabbri, le sarebbe comunque rimasto impresso nella mente.

*La verità è che sei smisuratamente ambiziosa. Faresti di tutto per essere sempre oltre l'orizzonte.*

È ancora una volta, emersero con prepotenza le parole di molto tempo fa. Per lei erano come scolpite nel marmo di un ricordo che non avrebbe mai potuto cancellare.

*Io non cederò mai alla tentazione di essere felice. La felicità è come un veleno che uccide lentamente: un fuoco, un amante, un pasto, persino un letto. Tutto ciò che rende felici, uccide lentamente. E io non voglio morire.*

"Senti, se è un brutto momento..." azzardò Sarresh. "...voglio dire, se questa notte hai avuto un incubo, cacciatrice, posso passare più tardi e parlarti quando sarai più serena"

"No. Nessun incubo. E comunque, i miei pensieri sono una cosa mia" rispose Vesta.

*E comunque, non sono nulla che valga la pena ricordare.*

Non poteva sottovalutare la perspicacia di quella cacciatrice staffetta, soprattutto se era una delle poche a poter attraversare le paludi di Mesther da sola. Congedarla avrebbe significato mettere in seconda luce i contenuti del messaggio del quale era ora portatrice, e lei non voleva lasciar trasparire superficialità.

*Concentrati. Il passato è passato.*

"Malkar è morto" concluse Vesta. "Il suo corpo ora è parte della Lulia, il suo spirito marcia negli eterni accampamenti di battaglia. Come vedi, la mia armatura è già stata restaurata, e il mantello è pulito. Ho pochi bagagli con me. Stanotte farò un riposo leggero e domani partirò per Helys. Fine della storia"

"Non partirai per Helys" rispose Sarresh. "Non domani"

Vesta smise di oliare l'armatura e fissò la cacciatrice con sguardo interrogativo.

"Il Consiglio delle Matriarche ha ricevuto il Cardinale del Tempio della Luce di Venetica. E' per questo che mi hanno mandata qui a intercettarti prima che partissi"

"Quando è stata l'ultima volta che c'è stato un incontro simile?" chiese Vesta.

"Da che sono nata io, beh... forse l'ultimo incontro risale a quaranta stagioni fa, quando fu chiesto l'aiuto del Tempio per contrastare la febbre rossa... ma fu diverso. Allora Fu Lulia a chiamare il Tempio. Stavolta è stato il Tempio a chiedere udienza a Lulia"

"E perché una cosa così importante dovrebbe riguardare proprio me?" chiese Vesta, con un leggero brivido di preoccupazione. La sua stanza sembrò improvvisamente diventare più fredda.

"Perché è stato fatto il tuo nome" rispose Sarresh. Una strana sensazione di freddo la avvolse, ma durò soloun interminabile secondo. Poi la cacciatrice staffetta concluse il discorso: "Andrai a Miranda, nella Bassa. Ti sarà dato un visto per entrare, e ci saranno anche altri cittadini e cittadine, con te. Dopo che sarai giunta da quelle parti, riceverai altre istruzioni"

“Miranda? Nella Bassa? A che titolo dovrei recarmi in quell’orribile posto?”

“Sono successe cose molto strane da quelle parti, e il Tempio della Luce è intervenuto direttamente nella questione, facendosi garante affinché anche la Iulia avesse voce in capitolo”

“Che significa *anche* la Iulia?”

“Ogni cardinale dei quattro regni sembra essere stato coinvolto in un processo di selezione di... candidati. Non so altro. Emissari, saggi, persone di ogni ceto, razza e nazione. Non so ancora se è un pellegrinaggio o che altro. Di sicuro, il Concilio delle Matriarche vuole che sia tu a guidare la delegazione Iulia che andrà da quelle parti”

“Perché proprio io dovrei essere a capo di quella delegazione?”

Sarresh non rispose subito. Il silenzio divenne intollerabile.

“Dimmelo!”

“E’ scritto qui” rispose infine Sarresh, porgendo a Vesta una tavoletta magica.

Vesta la prese in mano con riluttanza, perché aveva ancora le dita unte di olio di semi di lino e temeva di rovinarne la superficie trasparente. Appena i suoi polpastrelli sfiorarono la tavoletta magica, essa si illuminò e prese vita da sola.

*Solo i messaggi del Tempio della Luce vengono trasmessi con le tavolette, pensò Vesta... e solo le Matriarche possono vidimarli in coordinazione col Tempio della Luce.*

La tavoletta irradiava una candida luce bianca. Non stava accadendo altro. A perturbare quella luce c’era una larga linea che irradiava una sinistra luce pulsante, dal colore del sangue arterioso. Vesta fu sicura come di esistere che quella tavoletta non si sarebbe mai illuminata in mano a nessun’altro se non lei.

“Il messaggio è riservato a te. Quella tavoletta non parlerà fino a quando non percepirà che me ne sono andata” disse Sarresh congedandosi. “Auguri per la tua missione, Vesta. Non so se ci rivedremo”

Appena Sarresh chiuse la porta, la luce rossa emanata dalla tavoletta iniziò a diminuire progressivamente, come se quell’oggetto fosse un essere vivente capace di *percepire* la vicinanza di un estraneo. Infine, quando la luce rossa fu svanita del tutto, dalla luce bianca proveniente dalla tavoletta emerse una figura femminile e incorporea non più alta di quaranta centimetri. Per poco, Vesta non fece cadere la tavoletta dallo spavento.

“Mi riconosci?”

Vesta non aveva parole. Era come se una specie di fuoco le si fosse acceso nel petto. Avrebbe riconosciuto quella persona ovunque, in ogni angolo del mondo.

Era Iulia. La prima cacciatrice. Colei che sovrintendeva e proteggeva il regno come tutte le altre Iulie prima di lei, da oltre duemila stagioni.

“Io....” Balbettò Vesta, “...perché proprio io, Iulia?” riuscì a dire.

E Iulia le parlò.